

L'Espresso del 4 gennaio 2017

Banche, le sette sorelle malate

Da Monte Paschi a Pop Vicenza, radiografia degli istituti in crisi

A Montebelluna arrivano 628 milioni

La notizia è arrivata poco prima di Natale: il prossimo 5 gennaio il fondo Atlante, attraverso il quale il sistema finanziario ha condotto il salvataggio dell'istituto di Montebelluna, effettuerà un versamento di 628 milioni «in conto futuro aumento di capitale». La ricapitalizzazione verrà decisa più avanti dagli organi sociali di Veneto Banca e potrebbe essere più ampia, alla luce delle valutazioni che il management sta facendo su due fronti: un'approfondita valutazione sul bilancio e il progetto di fusione con la Popolare di Vicenza.

Pop Vicenza

Sulle spalle di Atlante

Altra banca, stesso azionista, stesso schema. Anche a Vicenza il fondo Atlante è dovuto intervenire negli ultimi giorni del 2016, annunciando sempre un'iniezione da 310 milioni, in vista di un prossimo aumento di capitale. Il nuovo amministratore delegato Fabrizio Viola è entrato anche nel consiglio di Veneto Banca, con l'obiettivo di definire il piano di fusione. Le questioni aperte sono diverse: dalle operazioni per rafforzare il capitale alle procedure per rimborsare i vecchi azionisti privati di una parte delle perdite subite con la crisi delle due banche.

Unicredit

19 “cavalieri” per salvare Mustier L'operazione è mozzafiato: Unicredit deve trovare 13 miliardi, che in febbraio chiederà ai soci

con un aumento di capitale. Ma i vertici del gruppo e il numero uno Jean Pierre Mustier, impegnati in una profonda riorganizzazione, sono tranquilli. Il termine chiave della ricapitalizzazione è “consorzio di garanzia”: diciannove banche internazionali hanno firmato un pre-accordo per comprare le azioni che non saranno eventualmente sottoscritte dagli investitori, garantendo il successo dell’aumento. Mustier si è detto dunque sicuro: i 13 miliardi arriveranno, senza la necessità di aiuti pubblici.

Banca Etruria

Con Marche e Chieti, un puzzle complesso Trattativa all’ultimo respiro per Popolare Etruria, Banca Marche e CariChieti, le tre banche salvate un anno fa dal governo di Matteo Renzi assieme a CariFerrara. Il negoziato per la cessione dei tre istituti è andato avanti fino agli ultimi giorni dell’anno, al fine di comporre un puzzle estremamente complesso: il piano prevede la cessione a terzi dei crediti deteriorati che non erano stati girati nel 2015 alla “bad bank”, oltre a un aumento di capitale da parte del Fondo di risoluzione della Banca d’Italia, l’arrivo delle autorizzazioni e, infine, l’ingresso negli istituti del nuovo azionista.

CariFerrara

Nome nuovo, problemi vecchi Oggi Carife si chiama Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara ma i problemi sono lontani dall’essere risolti. Ubi non ha voluto comprarla e chi ha fatto un tentativo (era circolato il nome di Cariparma) si è tirato indietro. Il 21 dicembre la banca ha incontrato i sindacati e annunciato una dura ristrutturazione: si prevede un dimezzamento dei 900 dipendenti «con ricorso prioritario a strumenti agevolativi». Solo a quel punto si farebbe avanti «un primario gruppo», che pare essere la Popolare dell’Emilia Romagna. Prima, però, Cariferrara verrebbe acquistata dal Fondo interbancario

Carige

C'è tempo solo fino al 28 febbraio Un mese di tempo in più. Lo ha dato la Bce all'istituto ligure, spostando dal 31 gennaio al 28 febbraio prossimo il limite per presentare «un piano strategico e operativo» per ridurre i crediti deteriorati. Per Carige, che ha trovato nell'imprenditore Vittorio Malacalza un nuovo socio di riferimento (ha il 17,5 per cento), è una boccata d'ossigeno. Da mesi la banca sta preparando la cessione di un pacchetto di crediti deteriorati da 1,8 miliardi, grazie al meccanismo di garanzie statali pensato da Pier Carlo Padoan, chiamato Gacs. Novità attese nel giro di poche settimane.

Popolare Bari

Un calvario, tra giudici e ricorsi Le questioni più urgenti sono due. La prima è un'indagine della magistratura, per ora contro ignoti, per i prestiti concessi a imprenditori che acquistavano anche azioni della Popolare. La seconda è la trasformazione in società per azioni, i cui termini nelle ultime settimane hanno visto crescere i margini d'incertezza a causa di alcuni ricorsi (ma il 21 dicembre la Corte costituzionale ha riconosciuto la validità del decreto voluto dal governo Renzi). Il fatto che collega le due questioni è l'irrequietezza dei soci, che lo scorso aprile hanno visto scendere da 9,5 a 7,5 euro il prezzo a cui la banca s'impegna a riacquistare i suoi titoli, non quotati in Borsa.